

RELIGIONE

Il rabbino Della Rocca commenta e attualizza le *parashòt*, i brani della Torà letti ogni settimana in Sinagoga. Anche nelle persecuzioni, gli ebrei «hanno trovato la forza di sopravvivere»

Il popolo che rinasce a tempo di Shabbat

CRISTIANA MARIA DOBNER

Ogni settimana in sinagoga vengono lette alcune parti della Torà denominate *parashòt*, legate progressivamente al ciclo liturgico delle feste. In *Camminare nel tempo. Spunti e riflessioni su passi della Torà e sulle ricorrenze ebraiche* (Giuntina, pagine 252, euro 17,00) *rav* Roberto Della Rocca presenta le sue riflessioni, sintetiche ma sempre puntuali, che vengono a scandire l'esistenza quotidiana del popolo di Israele, da qui la pregnanza del "camminare" del titolo, cioè procedere passo dopo passo nel tempo, dimensione degli esseri umani. «L'impegno settimanale di scrivere una breve riflessione di Torà legata ai temi dell'oggi è stato per me occasione di studio che ha suscitato spesso un confronto dialettico con vari interlocutori. Si tratta di una raccolta che non ha la pretesa di costituire un commento sistematico alle *parashòt* dell'anno ebraico, ma vuole essere uno stimolo ad approfondire lo studio della Torà, ognuno a suo modo, in base alle proprie capacità intellettuali e spirituali», scrive l'autore, che è laureato in Giurisprudenza all'Università di Roma La Sapienza, laurea rabbinica presso il Collegio rabbinico italiano sotto la guida del *rav* Elio Toaff, è stato rabbino ad Ancona e rabbino capo della Comunità ebraica di Venezia. È direttore del Dipartimento Educazione e cultura dell'Unione delle comunità ebraiche italiane ed insegna Egesi biblica e Pensiero ebraico presso il Collegio rabbinico italiano.

Si viene tracciando una via che, se è prettamente spirituale, scaturendo proprio dalla stessa Torà, è, simultaneamente prettamente concreta. Della Rocca riesce a vivere, senza strabismi, guardando all'Altissimo e guardando alla concretezza di ogni giornata e dei suoi avvenimenti. L'eco dell'insegnamento dei Maestri d'Israele torna e ritorna plasmando la comprensione e presentando sempre quella saggezza che vena i secoli: «di mese in mese e di Shabbat in Shabbat» (Isaia 66,23). Ribadisce con vigore Della Rocca: «"Se non sono stati gli ebrei a conservare abbastanza lo Shabbat, sicuramente è stato lo Shabbat a conservare il popolo ebraico", insegnava il pensatore Achad Ha'am (1856-1927). Simbolo del diritto al riposo, ma ancora di più della necessità di tutelare la libertà e la dignità umana, lo Shabbat è collocato al vertice di un movimento ascendente e ricorrente che lo scorrere del tempo segue concludendo coerentemente ogni settimana. Il giorno della rinascita spirituale ebraica, l'entrata nel mondo del tempo e l'abbandono delle preoccupazioni che l'universo spaziale porta con sé costituiscono un percorso che richiede di accantonare le ansie e i tormenti della vita quotidiana tanto».

Stupisce come dal commento affiori sempre un sentire gioioso che prevale anche sulla realtà più cupa o ardua della storia antica d'Israele o di quella attuale di tutta l'umanità. In tutto il pensiero della filosofia e di ogni

intellettuale non è mai mancata la riflessione sul tempo che viene analizzato, soppesato nelle sue diverse dimensioni e durate. Tempo cronologico e tempo interiore, moto della coscienza e del suo dinamismo. Della Rocca continua a sottolineare il rapporto fra il tempo, nella sua scansione, e il riproporsi delle festività ebraiche, legate all'osservanza dei precetti (*Mitzvot*) e allo scorrere delle stagioni: «Ogni ebreo ha la possibilità di rendere il tempo sempre nuovo attraverso questo incontro continuamente rinnovato con la *parashà* della settimana il cui messaggio si vivifica e si innesta nella nostra vita quotidiana. La sezione della Torà ci accompagna per l'intera settimana, come se ognuno di noi si trasformasse in un vero e proprio protagonista del testo letto e studiato». Quindi chi legge non si trova dinanzi una silloge, autorevole quanto si voglia, ma la proposta di procedere nella Torà e nella vita: da Genesi fino all'ultimo libro.

Si può toccare con mano un ebraismo palpitante, vissuto, eppure intriso di un dono dall'alto che gli consente di affrontare ogni tematica attuale con uno sguardo sicuro, anche quando tocca momenti storici tragici che avrebbero visto soccombere popoli e nazioni, mentre «il popolo ebraico non ha mai abbandonato sotto il peso della persecuzione e delle forze esterne e disgregatrici la sua cultura e la propria tradizione, ma ha saputo trovare in esse la forza di sopravvivere».

L'autore quindi non è un rinunciatario oppure una persona che vuole addolcire o mistificare realtà sconcertanti ma sa, proprio in questi stessi frangenti, cogliere la bellezza del popolo che cammina guidato e sorretto dall'Altissimo. Infatti «più che una celebrazione della storia o un teorico omaggio al compiersi di un ciclo stagionale, si tratta dell'apertura di vere e proprie finestre sulle vicende ebraiche e sulla realtà del mondo creato, attraverso le quali è possibile accedere e rendersi concretamente protagonisti dei momenti determinanti nell'esistenza che ogni ebreo è chiamato a vivere».

La scrittura piana e lineare sembra scivolare ed introdurre nel mistero del tempo e nella conoscenza di usi, tradizioni che cominciano ad assumere un valore nuovo. Un *Glossario* accurato e specifico aiuta chi legge a comprendere esattamente il significato e il portato dei termini usati nei commenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102140